

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini - Via Diaz 15 - 59100 Prato - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze Pubblicazione trimestrate anno 36 n°3 Ottobre 1999 Direttore responsabile Padre Giovanni Gremoli

**Padre Pio
Missionario
del mondo**

L'O.F.S. Missionario in Albania

**Signore, fa di me
uno strumento della tua pace**

OTTOBRE 1999

3



Signore, fa di me *uno strumento della tua pace*

Kosovo, un nome simbolo ormai di una terribile guerra e sempre più sinonimo di odio e di vendetta. Dopo una guerra non ci sono mai, crediamo, dei veri vincitori, ma una cosa purtroppo è sempre terribilmente vera: l'odio, il desiderio di vendetta esplodono più violenti e disumani delle bombe della guerra. E' quello che vediamo sotto i nostri occhi. La violenza semina violenza, una catena di morte dove non conta più se uno ha ragione o torto, ma dove la vera sfida diventa quella di riuscire o meno a tenere a bada la bestia che si annida dentro di lui, come dentro il cuore di ogni uomo.

Questa fine millennio esige più che mai che i missionari aiutino l'uomo cosiddetto moderno ad essere più uomo, più se stesso e meno lupo, lupo che uccide barbaramente il proprio simile.

I conflitti armati oggi nel mondo sono tanti, nessun continente ne è esente, compresa la nostra Europa, la cui neonata unità non sembra avere risposte per le attese di pace e giustizia dei popoli.

Urgono nuovi missionari che sappiano farsi strumenti di pace e così disinnescare le mine antiuomo che si annidano minacciose nei cuori di tante persone cariche d'odio, impazite, prive di identità.

A Città del Messico nella **Piazza delle Tre Culture** (azteca, spagnola e moderna) c'è una lapide che ricorda il dramma della conquista spagnola:

Il 13 agosto 1531 eroicamente difeso da Cuauhtemoc Tlatelolco (oggi Città del Messico) cadde in potere di Hernan Cortés. Non fu né trionfo, né sconfitta fu invece la dolorosa nascita del popolo meticcio che è il Messico di oggi.

Forse è così anche per il nostro mondo di oggi: la storia non è più storia di trionfi o di sconfitte, ma di conflitti sempre tragici che, nonostante tutto per grazia di Dio porteranno alla nascita di un popolo meticcio, cioè un popolo nuovo, risultante da una unità di razze e culture diverse, un popolo pacifico, migliore di quello che ha visto la storia di 2000 anni dopo Cristo.

In questo contesto, per tutta la grande famiglia francescana risuona dal Padre S. Francesco un accorato appello all'unità e a farsi, uniti, strumenti di pace per un popolo che appartenga veramente a Cristo Signore, sotto la cui guida *ogni uomo diventi veramente più uomo.* (cfr Conc. Vat. II G.S. 41)

fr. Daniele

SOMMARIO	
In chiusura con il cuore aperto sul mondo	
<i>La Pace dall'alto</i>	3
Primo Piano	
<i>Padre Pio Missionario del mondo</i>	4
Notizie e Testimonianze	6
Solidarietà	
<i>L'O.F.S. Missionario in Albania</i>	12
<i>Insieme all'L.V.I.A. per la ricostruzione del Kosovo</i>	14
Vita e attività del Centro	15
Progetti	16

Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel 0574.442125
Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

Copertina: Campo profughi di Berat, Giugno 1999 - Bambini Kosovari in festa per la firma della pace.
Foto di Nicola Tiezzi

La pace dall'alto



I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame.

Ger. 4,17-18

Queste parole di Geremia - immagini di desolazione, di lutto e di morte - mi sono risuonate fin dall'inizio della guerra nei Balcani e continuano ad essermi presenti anche per le altre guerre dimenticate, come *una spina nella carne.*

Davanti a tali tragedie, l'uomo di fede non può non mettersi in discussione, non può non sentirsi colpito e

continua a soffrire violenza.

Si, perché la vera pace - progetto del Padre per ogni uomo e, direi, per tutto il cosmo - è una pace che supera ogni logica umana, perché viene dall'Alto. Iniziò dallo sgorgare dello Spirito dal Cuore trafitto del Signore in croce e fu affidata da Lui Risorto, ai discepoli, per farne Parola incarnata in ogni tempo.

Chi, nella comunione con Gesù, riceve questa pace, è spinto a divenirne realizzatore nella storia, ben sapendo che solo il Signore è capace di dare la pace che riempie il cuore dell'uomo.

Allora perché le guerre? Perché l'uomo rifiuta di vivere in comunione con Dio, di scoprire a quale bellezza Lui lo chiama: proprio come dice il profeta: *«Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non contengono l'acqua. La sua terra è ridotta a deserto... Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiate i frutti e i prodotti».* (Ger.2,13.15.7)

Dio ci ha fatti per riempirci di Sé, per donarci una bel-

lezza e pienezza di vita inimmaginabili, ma già da ora fruibili stando con Lui, ricevendosi da Lui.

Le parole di Geremia svelano un po' ciò che partecipa il cuore di coloro che, chiamati ad una vita di intimità con Dio, imparano giorno per giorno a vedere il mondo con il Suo sguardo e ad amarlo con il Suo cuore: restando nel Cuore di Dio... adorando il silenzio di Dio che si rende così debole da rispettare la nostra libertà... ed implorando lo Spirito di far incontrare agli smarriti di cuore Colui che è **la Via, la Verità e la Vita** e che solo può *rivelare pienamente l'uomo a se stesso*, si geme e si soffre per chi subisce violenza e per chi la compie.

La pace di Cristo però chiede a tutti noi di manifestarsi anche in segni concreti: accolta nel cuore non può restare nell'intimo di noi, ma deve rivestire i gesti quotidiani della nostra persona - sguardo, parole, azioni - per trasformarli in accoglienza, perdono, condivisione e per diffondersi nell'ambiente che viviamo e da qui in tutta la società e nella storia dell'uomo, nella serena certezza che quest'ultima, nonostante la presenza del male, è stata redenta da Cristo, vi è presente lo Spirito ed il Padre la sta conducendo verso il suo ultimo destino: la gloria.

Concludo con questa esortazione che Francesco d'Assisi faceva ai suoi frati:

«La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori.

Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza». (FF.1469) □



Firenze - Crocifisso del Coro delle Cappuccine

Padre Pio da Pietrelcina

Missionario del mondo

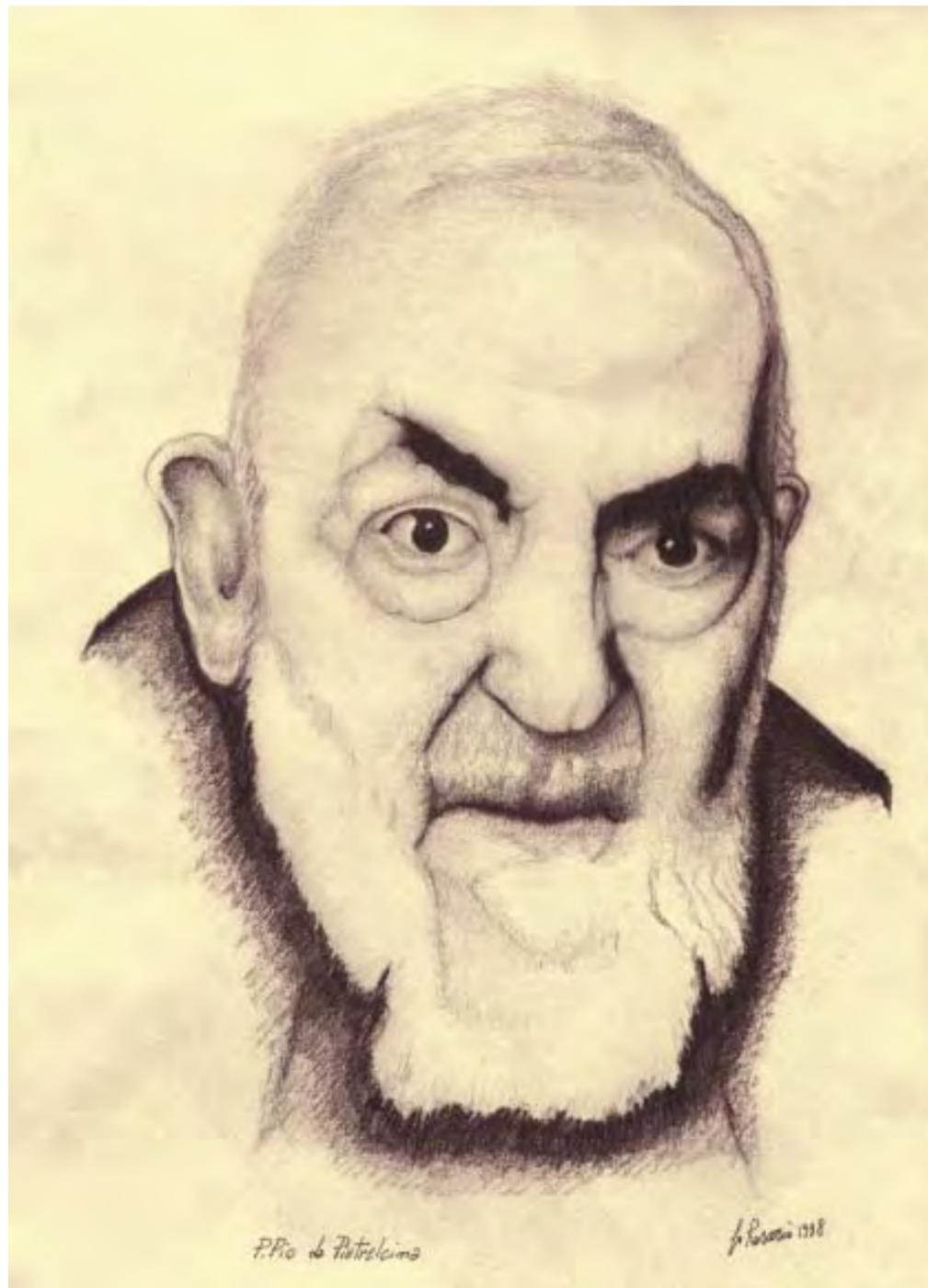
Un aspetto tutt'altro che secondario della sua personalità religiosa sfuggito ai biografi, accennato in qualche articolo, da decifrare con attenzione

Domenica 2 maggio 1999 parte della *clientela mondiale* di padre Pio da Pietrelcina si è riversata in Piazza San Pietro a Roma per la sua beatificazione. L'influsso spirituale del cappuccino stigmatizzato ebbe infatti una ripercussione a raggio mondiale durante e dopo la sua esistenza.

Non è esagerato chiamare *Missionario del mondo* padre Pio, nato a Pietrelcina il 25 maggio 1887. Lo confermò addirittura il pontefice Paolo VI nel discorso rivolto ai superiori dei Cappuccini il 20 febbraio 1971:

«Guardate - disse - che fama ha avuto padre Pio! Che *clientela mondiale* ha adunato intorno a sé! Ma perché? Forse perché era un filosofo, perché era un sapiente, perché aveva mezzi a disposizione? Perché diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera, ed era - difficile a dire rappresentante stampato delle stigmate di Nostro Signore».

Per avvicinare padre Pio, la *clientela mondiale* affrontava viaggi lunghi e disagiati per riversarsi nel remoto pianoro del versante meridionale del Gargano, chiamato San Giovanni Rotondo, con poche migliaia di abitanti poveri, e imboccare finalmente la mulattiera che portava al convento solitario dei Cappuccini, dove il frate visse ininterrottamente dal 4 settembre 1916 al 23 settembre 1968, giorno della sua morte all'età di ottantun anni compiuti.



P. Pio - Disegno di fr. Rosario

Nella missione toccata al padre si verificò esattamente un'inversione di marcia anomala, come la sua stessa vita. Non fu il missionario "ad Gentes" che si mosse a evangelizzare i popoli, bensì la stessa *clientela mondiale* veniva a cercarlo con autentica bramosia - non sempre discreta e compunta - per essere evangelizzata.

Eppure padre Pio non aveva eluso il problema specificamente missionario "di un'attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa" (Redemptoris missio n. 31). Prima di essere il **Missionario del mondo**, aveva fatto istanze vivissime, presso chi di dovere per essere inviato a una precisa missione "ad Gentes". Un aspetto tutt'altro che secondario della sua personalità religiosa sfuggito ai biografi, accennato in qualche articolo, da decifrare con attenzione.

Possediamo due lettere comprovanti la sua solida missionarietà spedite da San Giovanni Rotondo, il 17 febbraio 1921 e il 1° febbraio 1922, al vescovo cappuccino Angelo Giuseppe Poli, vicario apostolico di Allahabad, nell'Indostan.

Ho fatto istanze vivissime

Mio carissimo Monsignore, Gesù sia sempre tutto vostro, vi assista sempre ed in tutto con la sua vigile grazia e renda sempre più fruttuosa la vostra missione, affidatavi dal divin Pastore e vi faccia santo, uno con il suo gregge! Con questi voti sincerissimi che assiduamente vado innalzando all'Altissimo per voi, vengo a dar riscontro alla vostra graditissima per assicurarvi la mia sincera divozione che ho per voi ed il ricordo bellissimo che ho della vostra fortunata riconoscenza. Non dubitate, mio carissimo Monsignore, delle mie povere e deboli sì, ma pure assidue preghiere che fo per voi e per la vostra missione, che sia ricca di ubertosi frutti. Sentite, Padre, anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno. E nessuna cosa è valsa finora a farmi ottenere questa segnalata grazia. Debbo ritornare alla carica? Raccomandate anche voi quest'affare a Gesù, e ditegli che se mi vuole tra i suoi missionari disponga le altrui volontà. Ed intanto giacché non mi è concesso anche di essere realmente ascritto tra i suoi missionari, mi ingegnerò di esserlo in ispirito. Vi accompagnerò ovunque con preghiere e con gemiti, nella speranza che non disdegherete di accogliermi come uno degli ultimi vostri missionari. Il giorno venti settembre 1918 mi ven-

ne dall'Alto la grande ed immensa umiliazione (delle stigmate). (...) aff.mo ed um.mo servo F. Pio da Pietrelcina, cappuccino.

Se potessi trovarmi anch'io costi

Mio carissimo Monsignore, Gesù regni sempre sovrano sul vostro cuore, vi assista sempre con la sua vigile grazia, esaudisca tutti i vostri voti e vi renda sempre più degno dei suoi divini amplessi! Con questi voti sincerissimi che assiduamente vi vado facendo dinanzi a Gesù, vengo a dar sollecito riscontro alla vostra lettera giuntami ieri che mi è riuscita superlativamente gradita. Rendo vivissime grazie a Gesù per i copiosi frutti che apporta la vostra missione e lo prego con tutto l'ardore del mio cuore che voglia far scendere ancora più copiosa la sua grazia sopra di voi per la vostra e l'altrui santificazione. Quanto bramerei e quanto sarei contento se potessi trovarmi anch'io costi per apprestare la mia povera opera per l'incremento della fede. Ma questa fortuna non è serbata a me, sibbene ad altre anime più nobili e più care a Gesù. La mia missione la eserciterò coll'umile, fervente ed assidua preghiera. Sì, Padre, io sto qui col corpo, ma con lo spirito sono a voi vicino ed a voi strettamente unito. (...)
 F. Pio da Pietrelcina, cappuccino.

Tre forme di partecipazione missionaria

Alla luce dell'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio* del 7 dicembre 1990, la lettura attenta degli scritti riportati ci rivela un padre Pio missionario effettivo e non soltanto affettivo. Infatti, il documento pontificio presenta tre forme di partecipazione all'attività missionaria: la preghiera, il sacrificio e soprattutto la testimonianza (cfr. n. 78), captate e vissute in maniera superlativa dal Cappuccino del Gargano.

Nella sua corrispondenza assicurava monsignor Poli: «La mia missione la eserciterò coll'umile, fervente ed assidua preghiera». Questa preghiera aveva il suo epicentro nell'Eucaristia, celebrata prestissimo, ordinariamente alle ore 4,30, in maniera protratta e sofferta che lo trasumanava e coinvolgeva i numerosissimi presenti nel clima del sacrificio di Cristo. Il padre rispose pure ai reiterati

Padre, anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno

appelli di Pio XII con il movimento di preghiera comunitaria: **Gruppi di Preghiera Padre Pio**.

Proprio da quest'altitudine orante iniziò il sacrificio personale, la seconda forma di partecipazione all'attività missionaria, che sottopose la lunga giornata terrena del cappuccino a un costante martirio, culminante nel ministero della riconciliazione. Le malattie misteriose, le vessazioni demoniache, le folle scatenate non sono paragonabili al confessionale, dove la sua anima limpida fremeva al contatto con il peccato e al tempo stesso gli offriva la gioia beatificante di restituire agli uomini peccatori la genuina libertà dei figli di Dio. Se è impossibile tentare un bilancio delle persone confessate da lui in 58 anni di ministero, è indicativa la statistica offerta dalla cronistoria del convento di San Giovanni Rotondo per il solo anno 1967: 15.000 donne e 10.000 uomini!

Tuttavia la più alta forma di missionarietà diretta o indiretta resta sempre la testimonianza, in quanto rappresenta la sintesi vissuta delle altre prime due: la preghiera e il sacrificio. "Non si può testimoniare Cristo (sacerdote e vittima) senza riflettere la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito Santo", afferma la *Redemptoris missio* (n. 87).

Pio da Pietrelcina fu un autentico testimone fino ad appropriarsi legittimamente, anche in senso letterale, l'affermazione del più grande evangelizzatore della Cristianità, Paolo di Tarso: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Lo accennava espressamente a monsignor Poli, ricordando l'evento della stigmatizzazione: «Il giorno venti settembre 1918 mi venne dall'Alto la grande ed immensa umiliazione».

Appunto queste tre forme di partecipazione missionaria impressero al contemplativo nato padre Pio da Pietrelcina, apparentemente inerte, una dinamica così eccezionale da segnare come **Missionario del mondo**. □

LA PAROLA AL SEGRETARIO

Riprendiamo il cammino fr. Corrado

Come ad ogni Autunno, si riprende il cammino! Sembra che tutto sia nuovo e si sente profonda la necessità di programmare: giusta e onesta esigenza che giganteggia in me responsabile e mi fa porre sovente al tavolino con carta e penna per prevedere e programmare l'anno che siamo soliti chiamare sociale o meglio ancora *pastorale*. Nuovo anno di pastorale e di formazione missionaria per il nostro Centro di Prato.

Quest'anno, diversamente da quando ero in parrocchia, ho abbandonato la penna e mi sono detto: «Questa è una sfida allo Spirito Santo che guida la Chiesa: alla sua voce bisogna essere attenti per eseguire quanto Dio ci comunica».

Poi la necessità di programmare, pur non spegnendo la fiducia nello Spirito Santo, prende il sopravvento e allora penso ad una programmazione dell'animazione in luogo, nei gruppi, nelle parrocchie, tenendo presenti tutti i binari della Chiesa: catechesi, liturgia, servizio della carità presso i vicini e i lontani, volontariato missionario e non. Vorrei innanzitutto una programmazione che non mi dia la sicurezza di aver fatto tutto, ma

che abbia la flessibilità e l'apertura alle nuove situazioni che si vengono man mano creando e alle quali si deve far fronte; una programmazione che lasci aperte porte e finestre alle altre realtà comunitarie, che esca fuori dal proprio ghetto, che vada verso la Chiesa locale e quella universale e con essa verso il mondo intero, perché vi spiri un po' dell'aria che tira in tutto questo; una programmazione che cerchi di scoprire il progetto di Dio su di noi piuttosto che costruirne uno tutto nostro aganciato solo nominalmente a quello di Dio; una programmazione in cui risplendano corresponsabilità, partecipazione e complementarità di tutti, specie dei laici, una programmazione che si può fare anche a tavolino, ma che si vive nel campo di battaglia di ogni giorno e si sperimenta nelle situazioni della vita e particolarmente in una liturgia vissuta nella donazione, nel gesto concreto di amore che fa scoprire in noi l'immagine del Figlio che tanto ha amato gli uomini da donare sé stesso. E' innanzitutto questa la programmazione che mi piacerebbe fare con i gruppi missionari, con le fraternità tutte, incominciando da quella in cui vivo.

Programmare è una necessità che deve essere sostenuta dalla fiducia nello Spirito Santo. □

MEDAGLIA D'ORO

Il 15 agosto Siena ha voluto ricordare di nuovo la cara Lisa Serafini in una occasione veramente significativa: alla mamma Angelica, il Sindaco di Siena Sig. Piccini e l'Arcivescovo Bonicelli, hanno consegnato la Medaglia d'oro di civica riconoscenza perché **si è prodigata in modo esemplare per i sofferenti, fino al sacrificio**.

Diamo la parola a Lisa riportando una sua pagina di diario scritta il 19 dicembre 1993 a Rilima in Rwanda, in pieno dramma del popolo rwandese:

Quello che non riesco ancora ad accettare, cioè a non starci male, a

non arrabbiarmi dentro, sono i bambini. Quando posso vado sempre io a dare il latte ai bambini dei campi inviati qui da "Mediciens sans frontières" e tutte le volte torno con il cuore da buttare via.

Sono magri, troppo magri, hanno gli occhi stupendi, oramai li conosco tutti e a tutti ho dato il soprannome.

Quando li prendo in collo sembra che si rompano, piangono sempre dalla fame (mangiano due volte al giorno qui, ne dovrebbero mangiare almeno sei) ma poi dopo il biberon, quando li ho lavati e vestiti sono stupendi, ridono, ridono, non perché sei bianca e sanno che porti loro qualcosa, ancora non sanno che siamo diversi, ridono perché si

sentono meglio, almeno in quell'attimo della giornata.

Vorrei portarmeli tutti via con me. I bambini sono veramente ciò che c'è di più bello in questo posto, delle volte anche di più doloroso.

Ne ho visti tanti morire e morire nel più brutto dei modi. Non c'è tempo qui per il dolore, ce ne vorrebbe troppo di tempo; quando qualcuno muore sei obbligato a coprirlo con un telo e lasciare che si riempia di mosche fino che qualcuno non lo porta via per buttarlo in una fossa costruita apposta, nella sola speranza di una vita migliore dopo così tante sofferenze. □

KIBAIGWA - Tanzania: nasce una nuova Parrocchia

Grazie all'infaticabile P. Fabiano e alla generosità di alcuni amici in Italia, in pochi mesi sta prendendo forma una bella e grande chiesa parrocchiale che sarà completata con casa per i Padri, casa per le Suore, asilo per bambini e strutture parrocchiali necessarie.

Dal 1° luglio 1999 P. Fabiano ha lasciato Mlali ed è stato nominato parroco di Kibaigwa, centro commerciale in forte sviluppo sulla strada asfaltata che da Dodoma porta a Morogoro, non lontano da Pandambili.

La nuova Parrocchia servirà 12 villaggi e così alleggerirà l'ormai insostenibile lavoro pastorale della Parrocchia di Kongwa che comprendeva ben 28 villaggi e quello della Parrocchia di Mlali.



Kibaigwa: Interno della nuova chiesa

Lisa Serafini

Una vera lezione per me».

Per quello che possono cercare di portarsi anche il mangiare da casa per non pesare sulle finanze della Parrocchia. □

DALLA NIGERIA

Un'estate densa di appuntamenti quella della nostra Custodia Nigeriana.

Nel mese di Agosto P. William Kraus, cappuccino americano attualmente missionario in Messico, ha tenuto ai nostri giovani postulanti, novizi e professi un interessante corso di Francescanesimo.

● Il 13 agosto ad Ibadan i 17 giovani frati hanno rinnovato la loro professione dei voti per un anno.

● Il 21 agosto al Convento di Enugu si è celebrata l'Ordinazione sacerdotale di P. Adolphus Nwandu, decimo sacerdote della Custodia Nigeriana. Vescovo consacrante è stato Mons. M. Eneja, Vescovo emerito di Enugu.

● Il 4 settembre ad Onitsha Prima Professione dei sei novizi: fr. James, fr. Stephen, fr. Uchenna, fr. Augustine I., fr. Benedict, fr. Augustine K. .

● L'11 settembre ad Enugu, in assenza del Custode, P. Peter, 1° Consigliere, ha ricevuto le Professioni perpetue di fr. Paul E., fr. Fredrick I. fr. Peter E., fr. Charles C. .

Quest'anno non ci sarà ingresso di nuovi giovani al Noviziato perché è stato deciso di portare il postulato da uno a due anni. Perciò il presente gruppo di postulanti dovrà fare un secondo anno di Postulato.

Dall'ottobre prossimo ci sarà un'altra novità: dopo il Noviziato ci sarà un anno di Post-noviziato, senza studi accademici, ma interamente dedicato alla formazione religiosa e francescana. La sede designata è il nuovo Convento di Ibadan in via di ultimazione.

Il 25 agosto è arrivato in Italia P. Cosmas Uzowlu della fraternità di Enugu, per specializzarsi a Roma in Studi Biblici. □

**L'ANTICO CONVENTO
GERMOGLIA ANCORA
Serata Pro Missioni**

A Castiglion Fiorentino la sera del 21 agosto il Convento dei Cappuccini, purtroppo abbandonato da anni, ha vissuto un momento ricco di vita. Grazie alla buona volontà e alla tenacia di P. Giuliano e di un gruppo di amici che frequentano la bellissima chiesa dei Cappuccini (l'antica Pieve di Retina), circa duecento persone si sono incontrate per pregare, riflettere e donare generosamente del proprio a sostegno dell'Opera missionaria dei frati Cappuccini.

Erano presenti P. Goffredo, missionario in Nigeria, la signora Ezissi, Ministro dell'OFS di Onitsha (Nigeria), i frati del Centro Missionario di Prato, il Padre Provinciale, il Sindaco di Castiglion F.no e un buon numero di sacerdoti.

L'iniziativa è nata con semplicità, volendo riunire per un momento di preghiera e di riflessione, le persone che frequentavano la chiesa dei Cappuccini, poi, l'evangelico *passaparola* e la Grazia dello Spirito Santo hanno reso la serata un vero dono di Dio per tutti. L'antico Convento dei Cappuccini come un vecchio ceppo, germoglio ancora. 

**MUSICA E MISSIONI
Sulle note di un...incontro
Sonia Gelsomini**

Sabato 5 Giugno, per la Famiglia francescana di Prato, è stato un giorno da ricordare, di quelli che si inseriscono in archivio. Perché? Vi chiederete.

Prato: un giorno di serena convivialità



Castiglion F.no: serata per le Missioni

Il perché è semplice: nel pomeriggio abbiamo organizzato un grande gioco per bambini, dal tema "Una merenda internazionale" e dopo cena un concerto rock, il tutto in beneficenza per le missioni. Come nasce tutto questo? Per caso, come tutte le cose che, ti accorgi poi, hanno un senso profondo per te.

Certo, in questi casi, il rischio di scendere nel tradizionale *buonismo* è reale, ma in noi ha prevalso fortemente un'altra motivazione: il desiderio di presentarsi agli altri, di aprire le porte della nostra fraternità, di creare occasioni di incontro (il



titolo che abbiamo scelto per questa giornata di festa indica palesemente le nostre intenzioni).

Consapevoli che, in una società dove predomina l'individualismo e la competitività, il fatto di lavorare insieme e di collaborare non è per niente scontato, abbiamo voluto inventare un momento in cui bambini, adulti e anziani potessero trovare occasioni di unione. Oltre le barriere, oltre le ideologie, oltre le convinzioni religiose, semplicemente perché crediamo che *incontrarsi*, e star bene insieme sia un valore.

La potremmo definire la sfida del terzo millennio: imparare non solo a convivere, ma a collaborare insieme in una società in cui le etnie e le religioni diverse saranno sempre più numerose.

Ecco, allora, il senso del gioco nel pomeriggio: adulti che, abbassandosi al livello dei bambini, giocano con loro in una trama non competitiva, il cui unico obiettivo è collaborare in squadra per scopi di pace.

Ecco, allora, il senso del concerto della sera: la musica diventa occasione per *incontrare* altre persone con l'unica intenzione di stare bene insieme.

Una goccia nell'oceano? Forse; ma se l'oceano non avesse tutte le sue gocce non sarebbe ciò che è! 

**MAL D'AFRICA
fr. Alessandro Merighi**

Mal d'Africa? Non esiste. Parola di reduce!

Comunque se *mal* è chiamato deve avere una patologia alquanto tipica, qualche cosa di eccezionale. Perché non è una febbre tipo malaria, colera o tifo, quindi non possiamo classificarlo in un trattato di medicina. Esistono i vaccini contro la malaria, il colera, la febbre gialla ecc. ma sembra non ce ne sia uno per questo creduto *male*.

Se vogliamo assecondare questa popolare affermazione non dobbiamo pensare ad una comune malattia, ma ad una finissima intossicazione psicologica, vorrei dire ad un contagio che avviene al momento che tu risiedi in Africa per un certo tempo, ma che avverti solo al momento del rientro in Europa. Solo allora si sente che qualcosa ci crea disagio che, pur nell'ondata degli affetti familiari, non viene attenuata. Ed è il silenzio intorno a te, specie nella notte, che si riempie ancora del suono felpato e preciso di tamburi, di nenie, oppure il tripudio scomposto ma semplice e genuino di un matrimonio che si celebra... i barriti dell'elefante sempre in cerca di foraggio e acqua, oppure del ridere della iena ridens sulle miserie della vita... il brontolio gutturale dei felini che si aggirano per sfamarsi.

Non è ancora spuntato il sole che cominciano le garrule comitive che vanno anche per vari chilometri ad attingere acqua *pretiosa e casta* per la vita di tutte le creature. Il circolare di biciclette traballanti, gli autobus sgangherati obbligati a safari difficoltosi su strade tracciate più dalla violenza delle bufere stagio-



nali che non dalla mano dell'uomo. Poi la miriade d'insetti che hanno il loro sibilo, il suono cadenzato del kinu dove la massaia macina il granturco per la mensa frugale. I bimbi mezzi vestiti che giuocano con il pallone fatto di carta, i giovani che si osservano, e i vecchi... vecchi si ma dritti nonostante l'età, mentre il malato avvolto nella coperta se ne sta al sole vicino alla capanna per un sollievo al suo disagio. E lo scolaro che si affretta a piedi alla sua scuola e che avrebbe piacere di una cartella per i suoi libri e quaderni ma che allegro si contenta di una busta di plastica. Tutta questa successione di immagini e di emozioni ti mettono a disagio e puoi avere l'impressione che questo sia il famoso *mal d'Africa*. Ma non ti lasciare abbacinare da questo pur esiguo lampo perché se c'è il *mal d'Africa* non è per tutto ciò. Te le dirò la prossima volta. 

**COLLE ROCKA FIRENZE
Laura Fambrini**

Anche quest'anno, noi giovani della Parrocchia di S. Francesco e S. Chiara a Montughi, abbiamo organizzato la consueta festa di Giugno - il cosiddetto **Colle rock**.

Questa volta, come anche nel '97, il ricavato è stato devoluto alle Missioni dei Cappuccini in Tanzania.

Più precisamente abbiamo partecipato alla realizzazione di un'aula catechistica presso il piccolo villaggio di Lukole e all'arredamento della Casa per anziani di Mlali.

La festa si è svolta con grande successo il 5 e 6 Giugno scorsi nel giardino parrocchiale // **Colle**, con musica dal



Montughi: il mercatino

fr. Alessandro Merighi
il cantastorie delle Missioni

vivo, cabaret, gastronomia, mercatino e artigianato.

Da sottolineare il prezioso contributo delle nuove leve della comunità con le quali alcuni di noi auspicano vivamente di ricostruire il nuovo Gruppo Missionario Giovanile. 

**IL C.A.M.
NELLA "RAGNATELA"
Andrea - Gifra di Prato**

La ragnatela menzionata nel titolo non è certo quella di un ragno, ma quella di **Internet**. Da alcuni mesi infatti è on line la home page del C.A.M. (anche se non è completa al 100%), dove è possibile *navigare* tra le pagine di questa rivista, vederne le foto, sapere sulle adozioni a distanza, o scaricare le notizie direttamente sul vostro PC. Noi della fraternità di Prato (GIFRA, O.F.S. e frati) pensiamo che Internet, possa in parte diminuire le distanze nel mondo, semplicemente con un click!

Per adesso i fatti ci danno ragione, con notevoli contatti da ogni parte d'Italia e qualche contatto anche dall'estero. 

Ecco gli indirizzi per accedere alle pagine del C.A.M.:

www.cyber.it/missioni

Altri indirizzi:

pagine della GIFRA toscana:

www.cyber.it/gifra

pagine dell'O.F.S.:

www.cyber.it/ofs

pagine della Gifra italiana:

www.gifra.org

**GRAZIE FRATELLI!
fr. Daniele**

Durante il recente viaggio in Tanzania, sono stato nelle Missioni dove più si è sofferto la fame nei mesi scorsi. L'impegno infaticabile dei missionari e i due containers di granturco inviati a febbraio, hanno evitato il peggio in tanti villaggi. Ho ascoltato tante voci commosse ripetere: Grazie!

A Mbuga la missione più isolata, a 1800 m. di altitudine, il capo

del villaggio e tutta la popolazione ci ha fatto un'accoglienza straordinaria: ci sono venuti incontro per la strada, ci hanno fatto scendere dalla Toyota e cantando e ballando ci hanno accompagnato fino alla Missione. Erano le 13, la gente ci aspettava dalle 9, eravamo in ritardo per un guasto all'auto.

Insieme a voi abbiamo vinto la fame, grazie fratelli !

Così ci ha salutato il capo villaggio. Lì, in quel momento noi frati Cappuccini rappresentavamo tutti voi che, mossi dalla carità di Dio, avete manifestato amore verso questi fratelli lontani. Secondo la promessa evangelica, Dio vi renda cento volte tanto. 

SANTI COME PAZZI
Don Luciano Musi un
parroco missionario
francescano

“Per vivere in pienezza, per farsi santi, occorre disciplina e un pizzico di follia” (Rabì Abharam Heschel).

Subito dopo la Pasqua, quest'anno ho trascorso alcuni giorni ad Assisi. Vi sono andato col desiderio di gustarne l'atmosfera, di inebriarmi dei suoi scorci, dei suoi rumori, dei suoi odori; di percepirne lo spirito e i gusti.

Mi sono recato alla tomba di San Francesco, per stare un po' di tempo con quell'uomo che occupa un posto tanto grande nella mia vita. Dopo il Cristo non riesco a trovare nessun altro che abbia avuto altrettanta importanza per me e, citando François Mauriac, sono portato a dire: “Proprio per questo non vi è nessuno che io abbia maggiormente



Mbuga: festa di ringraziamento

te tradito”. Se ti fermi presso quella tomba non puoi fare a meno di sentirti terribilmente piccolo, terribilmente inutile. Ti senti come sommerso e quasi schiacciato da tutti i tuoi compromessi, i tuoi tradimenti, le tue doppiezze, i tuoi grandi discorsi e le tue misere opere.

Qualche anno dopo la morte del Santo, frate Tommaso da Celano scrisse: «*Tu sai, o santissimo, quanto noi siamo lenti nel seguire le tue orme... aiutaci a seguirti... sai quanto siamo tiepidi e indolenti, pigri e fiacchi, noi che viviamo a metà per via della nostra rilassatezza. Vedi quanto siamo riluttanti nell'imitazione di te. Abbagliati e cocenti sono i nostri occhi quando miriamo il fulgore della tua santità*».

Raccolto presso quella tomba capisci quello che Tommaso intendeva dire. La tomba è situata in una cripta sotterranea e mentre scendi quelle scale è come se tu scendessi nel profondo di te stesso. E là, presso le ceneri e le ossa di Fran-

cesco d'Assisi, ti trovi faccia a faccia col tuo vero essere. Eppure, il peso di questa percezione non ti opprime. Vi è qualcosa, in questo luogo, che proietta uno spietato fascio di luce su tutto quello che sei, senza però gettarti nel disorientamento e nella confusione, bensì dandoti l'intima certezza che sei accettato e che ti trovi alla presenza dell'uomo che *percorse la terra come dice Chesterton, come perdono di Dio, ... la cui presenza segnò il momento in cui agli uomini era data l'opportunità di riconciliarsi non solo con Dio, ma anche con la natura e, ciò che è più difficile, con se stessi.*

Di solito in quel luogo regna il silenzio e persino quando esso è turbato, vi aleggia una tale pace che ti appare più forte del sommesso rumore prodotto dai pii pellegrini e dal mormorio dei turisti. Là puoi restare seduto per ore e dimenticare tutto il resto. In effetti, se ti capita di trovarti nei pressi della Basilica, sarà difficile che tu possa resistere alla tentazione di scendere nella cripta e sostarvi per un po'. Ma una volta che sei lì, non stare a guardare l'orologio, perché non dice la verità.

E io mi trovavo là e alla presenza di Francesco riflettevo sulla mia vita sacerdotale, sul mio essere parroco, sull'evangelizzazione della comunità parrocchiale, sull'attività apostolica da iniziare, intraprendere, portare avanti. Quest'uomo, Francesco, ha apportato nella mia vita una prospettiva nuova e per



Parrocchia S. Giovanni Bosco - Livorno
don Luciano (il secondo da destra)
in mezzo a fr. Daniele e fr. Fabrizio

Prato: Incontro dei Missionari

oltre un decennio ha plasmato il mio modo di pormi di fronte alla realtà: da Dio e da Cristo, alla terra, al pane, ai fiori di plastica...

Vorrei sempre più scrutare da vicino Francesco e cercare di rivedere con i suoi occhi tutte queste cose. Ritornando in parrocchia, una cosa so di sicuro, che Francesco, come il Vangelo, è di un'attualità sconcertante e che il Giubileo prima e l'azione evangelizzatrice della Chiesa poi, non possono fare a meno *dell'anima francescana*, del “pax et bonum” “pace e bene” che Francesco ha divulgato per le strade di tutto il mondo. 

UN'ESPERIENZA DI
DESERTO ALLE
“CELLE” DI CORTONA

Nel programma del deserto, organizzato dal Segretariato per la Pastorale Giovanile e Vocazionale, svoltosi presso le Celle di Cortona dall' 8 al 13 Agosto, giovedì 12 è stato dedicato alla riflessione sul tema: **La Missione - chiamata di tutti i credenti in Cristo.**

Hanno animato la giornata i PP. Missionari Carlo Serafini, Vincenzo Gherardini del Tanzania e P. Goffredo direttore della casa di formazione di Ibadan (Nigeria). Presente anche il P. Segretario Corrado Trivelli che ha presentato i PP. Missionari ed ha introdotto, nel pomeriggio, il dialogo sulla tematica del giorno, sulla quale già aveva intrattenuto il P. Goffredo durante la solenne Celebrazione delle ore 12. 

GEMELLAGGI...
Dal G.S. Bellaria
Cappuccini di Pontedera a
Kongwa - Tanzania Africa
fr. Fedele Brizzi

Volendo far volare ancora più in alto le idealità del Gruppo Sportivo, nei primi giorni di gennaio, il Presidente Piero Becattini ed il suo Segretario Giovanni Carli, mi chiesero se era possibile mettere in contat-



Il 22 Giugno alla vigilia della partenza del P. Provinciale e del P. Daniele per la visita alla Missione del Tanzania, presso il Centro si è organizzato un incontro fraterno di tutti i missionari presenti in questo periodo in Provincia con i confratelli della Comunità locale e confratelli delle Fraternità limitrofe. Erano presenti Montecatini, Pistoia, S. Casciano, Peccioli, Careggi e Borgo San Lorenzo.

Dopo i saluti e l'accoglienza, il P. Segretario fr. Corrado, ha spie-

to, per un *gemellaggio*, la nostra Associazione, con un villaggio africano. Ho contattato, invitandoli qui, i responsabili Cappuccini della nostra Missione in Tanzania. Con loro è venuto anche il mio carissimo condiscipolo P. Silverio Ghelli che ci ha rassicurato sulla fattibilità del progetto e con indicibile entusiasmo ci ha garantito di portare avanti personalmente il *gemellaggio*.

Questa iniziativa aiuterà molti giovani africani, che hanno lo stesso bisogno di valori, ideali ed amore dei nostri, ad occupare il loro tempo libero in modo sicuro e sano.

Il nostro contributo iniziale sarà quello di fornire gli equipaggiamenti completi per due squadre, una di calcio, l'altra di pallavolo. Il gemellaggio avrà così in questo la sua... *andata*, ma non mancherà, vedrete, di avere, il suo... *ritorno*, intanto in un migliore apprezzamento, nei nostri giovani, di quello che già hanno. E' proprio vero ciò che diceva S. Francesco: *E' dando che si riceve!* 

A nome di tutti i Missionari esprimiamo al P. Provinciale e alla Famiglia Baldini Orlandini le nostre condoglianze per la morte della mamma Giovanna, avvenuta proprio mentre il P. Provinciale era in visita alla Missione del Tanzania.

gato ancora una volta ai missionari e agli altri confratelli presenti, lo scopo del nuovo Centro di Animazione e le mete che, con l'aiuto di Dio e di tutti, si propone di raggiungere.

Durante la celebrazione dell'Oratio media, il P. Provinciale ha dettato una breve meditazione. Alle 13, nel refettorio conventuale, condivisione fraterna, con un pranzo gustosissimo, che è stato preparato dai cari amici Emma e Berto. 

PENSANDO AL MIO
MATRIMONIO...

Vorremmo far conoscere la scelta di Marco ed Elisa della GI-FRA di Pontedera in occasione del loro matrimonio:

In occasione del nostro matrimonio vorremmo coinvolgervi in un progetto che ci sta molto a cuore. La nostra gioia di formare una famiglia sarà più grande se potremo dividerla con una famiglia della lontana Nigeria dove operano i nostri amici Missionari Cappuccini. Tramite loro vorremmo far giungere il nostro aiuto.

Se vorrai farci un regalo, ti proponiamo di limitarne il valore e di utilizzare il denaro “risparmiato” per questo nostro progetto, utilizzando il bollettino che troverai presso le nostre famiglie.

Ci auguriamo che tu possa comprendere la nostra decisione, comunque ogni tua scelta sarà accolta come segno del tuo affetto. Grazie!



Non vi è dubbio che in questo periodo *gli albanesi* sono entrati a pieno titolo a far parte del nostro quotidiano; l'opinione pubblica italiana e le forze politiche guardano con interesse e preoccupazione alle vicende che si svolgono al di là dell'Adriatico. Agli albanesi si associano sentimenti di profonda ostilità quando li si ritiene, più o meno fondatamente, responsabili del controllo e dell'incremento di forme nuove e violente di criminalità; altre volte l'evocazione del medesimo nome

suscita sentimenti di fraterna solidarietà e compassione, quando si è pensato a loro come *poveri profughi* due volte vittime, della miseria e della guerra, letteralmente gettati sulle nostre coste da bande di avventurieri senza scrupoli. Come già molti altri extra comunitari, li consideriamo comunque, come *totalmente altro da noi*.

All'albanese, si raffiguri come un criminale o come un profugo, sembra che si rifiuti l'ordinaria accettazione nella civile convivenza e lo si lascia vagare tra l'esclusione e la temporanea accoglienza. Forse incuriosita da queste contraddittorie sensazioni, che da buona italiana anch'io sperimentavo, ho accettato, insieme a Rosa e Attilio Galimberti della fraternità O.F.S. di Milano, di recarmi in Albania per conoscere un po' più da vicino il popolo albanese.

La nostra base è stata per tutto il periodo della nostra permanenza il Convento dei Frati Cappuccini di Scutari, dove essi sono presenti dal 1992, in una zona periferica e molto degradata, abitata da un gruppo etnico zingaro, in parte itinerante e in parte stanziale, addetto ai lavori più umili, tollerato per questo ma non integrato alla popolazione.

Frate Bonaventura e frate Giuseppe (per gli amici Pinuccio), della Provincia Pugliese, insieme a Don Raffaele, un sacerdote missionario, ci hanno accolto a braccia aperte ed hanno fatto conoscere, a noi e ad un gruppo di amici del Lazio, le loro realtà quotidiane di vita e di evangelizzazione.



Laç Van Dejer - Scutari: Frate Bonaventura, durante la celebrazione della S. Messa, sui resti di quella che, prima del regime, era una chiesa.

condavano e ci accoglievano nelle loro semplici case, come se aspettarci fosse stata l'unica cosa a cui pensare durante il giorno; Arta giovane cuoco che lavora in Italia e che, con un po' di imbarazzo, ci illustrava i modi e i costumi della sua città consapevole che i nostri occhi occidentali erano abituati a ben altro; Bill che aveva già provato, a rischio della vita, il viaggio verso un lavoro in Italia...

E' stato pensando a loro che è nata l'idea di una nostra collaborazione, come O.F.S. Essa si è concretizzata nella richiesta scritta da parte di fra' Bonaventura di sostenere la piccola scuola nata nella zona degradata, finanziando l'insegnamento, il materiale didattico ed un minimo di refezione scolastica.

I missionari prospettano anche la possibilità di una presenza laicale, anche saltuaria, per attività integrative con i bambini ed i ragazzi (manuali, espressive, ed. fisica, musica, lingua straniera) e per attività correlate con le famiglie (igiene, economia domestica, puericultura, educazione degli adulti) oltre alla possibilità di un servizio pastorale per poter raggiungere le zone più isolate a causa della condizione stradale molto precaria. Quello che si chiede è una testimonianza di vita di fede nella secolarità.

Come O.F.S. e come italiani è doveroso interrogarci: la popolazione abituata alla fatica materiale e morale ha grande desiderio di "normalità", di recuperare anni di storia non vissuti, di ritrovare valori profondi che diano un senso all'esistenza.

Per fermare l'esodo causato da miraggi non solo economici, occorre offrire anche la speranza di una motivazione esistenziale.

A meno di 100 km dalle nostre coste, sperimenti un balzo indietro di almeno cinquant'anni, in una realtà povera e arretrata ma con sprazzi impazziti di modernità: i carretti dei cavalli insieme alle Mercedes, uniche auto che possono resistere alle buche delle strade albanesi; case fatiscanti ma con la parabola per la TV... in una realtà sociale che aspetta ancora di sostituire a radicati codici medievali basati sulla *legge del sangue*, la reale attuazione della democrazia in uno Stato di diritto.

Eppure è un'altra l'Albania che mi è rimasta nel cuore: Maria, giovane contadina con tre figli capace di fare un magnifico yogurt e di non pensare molto alla fatica di ogni giorno; Ruzdy, uomo intelligente e colto, che a 18 anni ha fatto il grosso sbaglio di decidere di andar via dal suo paese che, sotto il regime, preparava la sua distruzione imponendo l'ateismo e l'autarchia economica. Tutto ciò gli è costato 14 anni di carcere durante i quali ha conosciuto numerosi preti e religiosi, in prigione perché credenti, che gli hanno insegnato la letteratura e la storia dell'arte italiana di cui è un perfetto conoscitore; Luda, Maxida, Anton, Brunilda e tutti i bambini che come grappoli ci cir-

Sta nascendo per l'Ordine Francese Secolare un'esperienza missionaria che farà crescere tutta la Comunità italiana

Insieme al Ce.Mi.Ofs (Centro Missionario Ofs) e con il pieno accordo della Ministra generale O.F.S. Emanuela De Nunzio abbiamo deciso che questa poteva essere un'occasione privilegiata, data la relativa vicinanza, per avviare, anche a livello nazionale, un tipo di formazione che preveda come parte integrante un'esperienza di servizio, nella piena realizzazione della nostra missionarietà.

Mio malgrado(!?) mi sono ritrovata all'interno di un Progetto Missionario, ma questa volta è interessante la possibilità di conoscere, di fare esperienza e poi eventualmente di *inventare* (con la creatività che è segno dello Spirito Santo) una proposta che come laici possiamo avere in prima persona la possibilità di far camminare.

L'invito per tutti quelli che sono interessati a questa versione *originale*, che si rifà alle origini della fraternità O.F.S.(!), è per i giorni 30 Ottobre/1° Novembre al Progetto Tau, Capodacqua - Assisi, per il 1° Convegno Missionario della Fraternità Francese Secolare. (Ce. Mi. Ofs. Tel. 055/ 8495030) □

All'attenzione dell'O.F.S.

Sono un missionario frate cappuccino in Albania, che opera nel Nord in una zona in cui la popolazione è a maggioranza cattolica. Abito in un convento in Scutari e sono parroco in una cittadina a 20 Km, Laç Van Dejer. Ho una piccola scuola per zingarelli del mio quartiere a cui pensavo si possa affiancare una vostra qualsivoglia collaborazione; inoltre si potrebbe collaborare nelle opere pastorali con la catechesi, l'accompagnamento dei giovani e degli adulti.

La collaborazione potrebbe essere occasionale (Natale, Pasqua, estate...) e poi, se Dio vuole, più stabile e permanente. Penso che la realtà laicale dell'O.F.S. abbia la potenzialità di esprimere una sua missionarietà.

La Missione appartiene alla Chiesa ed è di tutti i Battezzati. Certo che se il Signore lo vuole realizza questi e altri sogni...

Pregate per me

Fr. Bonaventura Mossuto o.f.m. capp.

Insieme all'L.V.I.A. per la ricostruzione in Kosovo

ALDO RIBERO



bambina kosovara
foto di Nicola Tiezzi

*Don Aldo Benevelli,
fondatore dell'L.V.I.A.
lancia un appello
per trovare volontari
disposti a collaborare
al progetto di ricostruzione*

un morto per famiglia. La mancanza di acqua potabile rende la vita ancor più difficile.

«Il progetto che stiamo mettendo a punto con la supervisione dell'agenzia per i rifugiati ONU - spiega don Benevelli - prevede la sistemazione di alcuni capannoni prefabbricati da utilizzare come scuole ed asili. E poi si stanno organizzando interventi su case private, a partire da quelle dei più poveri».

L'operazione è coordinata da Raffaele Perondini che si avvale della collaborazione tecnica di diversi volontari. Gli interventi edili sono organizzati da Giovanni Pellegrino di Boves (Cuneo).

«Per la riparazione delle case bombardate e bruciate - spiegano, alla L.V.I.A. - abbiamo la collaborazione della popolazione, ma molte volte mancano mezzi e materiali. Cerchiamo di fare in modo che ciascuna famiglia sia in grado di organizzarsi per la ricostruzione. In questo momento abbiamo la necessità di avere a disposizione muratori che sovrintendano ai primi interventi sulle case. Ogni cantiere costa 3 milioni e dura 15 giorni. Se qualche muratore fosse disponibile può rivolgersi agli uffici di via Corso 4 Novembre a Cuneo».

Ma accanto ai danni materiali, la guerra ha lasciato dietro di sé una scia di odio che non sarà facile superare. «La nostra azione solidale - conclude don Benevelli - non è solo materiale. Come associazione stiamo verificando la possibilità d'intervenire anche a favore dei serbi costretti a fuggire dal Kosovo e adesso sono profughi in Serbia». □

Domenica 7 Novembre
Convegno Missionario
presso il C.A.M. di Prato sul tema
La Missione incomincia da noi
con la partecipazione di P. Gino Barsella,
direttore della rivista dei Missionari Com-
boniani NIGRIZIA.

**L'invito è rivolto in modo
particolare ai giovani**

La catena di solidarietà che durante la guerra del Kosovo ha coinvolto molte associazioni di volontariato non si è interrotta con la fine del conflitto. Molti volontari lavorano in Kosovo per la ricostruzione. E' il caso dell'L.V.I.A. di Cuneo che, conclusa l'operazione **Porti di Pace** nei campi profughi dell'Albania, ora opera e Lubenik, un paese di 2 mila abitanti a 12 Km da Pec, nella zone controllata dall'esercito italiano.

«Il nostro impegno di solidarietà - spiega don Aldo Benevelli, fondatore dell'L.V.I.A. - non poteva fermarsi all'emergenza della guerra. La ricostruzione del paese sia dal punto di vista delle infrastrutture, ma soprattutto delle relazioni tra serbi e albanesi sarà un'impresa faticosa».

L'area in cui opera l'associazione cuneese di volontariato conta l'80 per cento delle abitazioni distrutte per cui la prima emergenza da affrontare è quella delle case in previsione dell'inverno. Gli abitanti piangono almeno

Vita e attività del Centro

ANTONIO E LUANA
CIACCI

Ormai sta diventando una consuetudine incontrarsi a Prato per gli animatori missionari laici della Provincia Toscana dei Cappuccini, che giungono un po' da tutta la regione per approfondire un tema così tanto caro. Non sono più occasioni sporadiche ma appuntamenti ripetuti e di notevole valore.

In questa giornata ha fatto la parte del leone Fra' Cristoforo Campomori diacono cappuccino che ha comunicato una grande lezione di vita sulla sua esperienza di ascolto alla Stazione di S. Maria Novella a Firenze e per questo conosciuto anche attraverso le immagini televisive e le pagine dei quotidiani.

Un frate giovane, decisamente, nel linguaggio e nell'approccio, ma con profonde radici in Cristo Gesù.

Una missione e un'opera di volontariato accanto ai diseredati, sbandati e barboni della Città del Giglio. Una missione di grande attualità, che porta parole di speranza e di gioia a chi ne ha più bisogno e che svela talvolta le pecche del servizio sociale e dell'assistenza istituzionalizzata.

I volontari e i missionari coprono le lacune dei servizi statali, ma servono fino a quando non mostrano la loro identità cristiana. Simili a Fra' Cristoforo, in Italia ci sono circa 3.500 persone che lavorano e operano nell'anonimato sollevando dalla sofferenza fisica e morale tanti uomini e donne. Questo esercito di persone si presta ad essere strumentalizzato, sbandierato nella piazze da partiti politici e mass media: unico limite tacere la propria adesione a Cristo. Un frate scomodo che mette a nudo le infinite carenze di una società civile ed efficiente, che fonda tolleranza e integrazione sociale sulle apparenze e su un perbenismo di sapore borghese. A questo fiume di persone se ne posso-

no aggiungere altre attraverso molteplici iniziative e possibilità.

Con l'avvicinarsi dell'estate, infatti, varie sono le possibilità per coloro che volessero prendere la pausa estiva come momento per iniziare un cammino di formazione o di missione vera e propria.

Esperienze concrete di missione si possono realizzare attraverso l'organizzazione non governativa L.V.I.A.

Di questo ha parlato uno dei responsabili, l'Ing. Umberto Dal Maso che ha illustrato il progetto per animatori di colonie marine per bambini nei Balcani (Kosovo e Albania) ora ospitati in campi profughi costituiti dagli organismi internazionali. La realizzazione del progetto è legata agli sviluppi delle vicende politiche e il programma concreto sarà possibile solo quando il processo di pace si sarà stabilizzato.

A questi progetti di breve durata si affiancano periodi più lunghi, con

un minimo di due anni, in cui i volontari operano nelle realtà assegnate dopo un'accurata formazione. In questo periodo i volontari fruiscono di un assegno ed è assicurato loro il mantenimento.

Per chi invece volesse prepararsi alla missione per una successiva esperienza o sensibilizzarsi al problema è sorto a Borgo San Lorenzo il Centro Missionario dell'Ordine Franciscano Secolare gestito da una coppia di giovani Terziari Umberto e Salvatrice Virgadola.

Chi ha fatto esperienza di missione sa quanto sia importante *sapere*, essere cioè preparati ad entrare in nuove realtà e saperlo fare in punta di piedi. Il Centro Missionario O.F.S è un'iniziativa che Umberto e Salvatrice portano avanti con coraggio, dedizione e profondità. Per maggiori informazioni sugli incontri si possono contattare direttamente allo 055-8595030 □

INCONTRI PER L'ANIMAZIONE

In questi ultimi mesi, nonostante il caldo afoso, la presenza di un discreto gruppo di padri missionari provenienti dalla Tanzania, dalla Nigeria e dal Vicariato Apostolico d'Arabia, ha favorito e reso più efficaci gli incontri di fraternità e di Animazione Missionaria.

Contemporaneamente all'animazione, in vari luoghi si è celebrata la giornata missionaria, o sono stati offerti contributi per la realizzazione di progetti presso le regioni in via di sviluppo.

Ricordando i luoghi dell'incontro, ringraziamo per l'accoglienza tutti i confratelli e amici laici: Montecatini, Pistoia, Borgo S. Lorenzo, S. Casciano Val di Pesa, Lucignano Val di Chiana, *Le celle* di Cortona, Castiglion Fiorentino, Castiglion della Pescaia, Siena, Livorno SS. Trinità, Pontede-

ra, Pisa, Firenze Parrocchia di Montughi, Firenze Parrocchia di S. Lucia.

Nei mesi di Luglio, Agosto e metà Settembre, presso Castiglion della Pescaia è stata gestita la Mostra - vendita di artigianato Afro-Asiatico, a favore delle Missioni estere dei Cappuccini Toscani.

Durante il mese di luglio è stato presente anche il P. Segretario che ha avuto modo, dietro l'incoraggiamento di P. Lino Brocchi parroco del luogo, di fare Animazione Missionaria. Ringraziamo anche i nostri collaboratori laici che hanno gestito la vendita con disponibilità e senso di responsabilità.

Quest'anno, oltre alla GIFRA di Siena e ai coniugi fiorentini Elio e Graziana, hanno collaborato efficacemente anche la GIFRA di Castiglion della Pescaia e di Prato. □

Ci scusiamo con tutti gli amici delle nostre missioni perché, a causa del trasferimento della sede del Centro Missionario, da Gennaio a Luglio 1999 non abbiamo inviato nessun ringraziamento per le offerte pervenute tramite c/c/p.

Progetti

Un gesto d'amore? Adotta un bambino



Adottare un bambino significa, prima di tutto, amarlo come fosse parte della nostra famiglia e quindi assumersi l'impegno di sostenerlo a distanza nei suoi bisogni e diritti primari.

Come iniziare un'adozione

Contattare il Centro di Animazione Missionaria di Prato
tel. 0574-442125 fax 0574-445594

Dalla nostra esperienza abbiamo calcolato che con solo 50.000 lire mensili (pari a 600.000 lire annue) è possibile assicurare al bambino una crescita dignitosa.

Come inviare le offerte

Consegnarle direttamente al Centro o inviarle tramite c/c/p n° 19395508 intestato a: Segretariato delle Missioni Estere FF. MM. Cappuccini via Diaz 15 - 59100 Prato

Nella causale del versamento specificare nome cognome e indirizzo del bambino adottato. La quota annuale di lire 600.000 può essere versata in una o più rate.

Le adozioni vengono effettuate in Tanzania e in Nigeria

Dal primo gennaio ad agosto sono state effettuate 95 adozioni a distanza

Kibaigwa - Tanzania

●Costruzione della chiesa \$70.000 progetto finanziato da amici di Grosseto.

●Asilo \$7.500 progetto finanziato da amici milanesi.

Upanga - Dar es Salaam - Tanzania

Ristrutturazione e riparazioni dell'asilo \$ 8.000.

Mbuga - Tanzania

Costruzione della scuola primaria \$ 9.000.

Mlali parrocchia - Tanzania

Acquisto di una Toyota \$ 28.000.

Mlali Kituo - Tanzania

Contributo per l'acquisto di una Toyota \$ 15.000.

Kongwa - Tanzania

Contributo per l'acquisto di una Toyota \$ 10.000.

Dodoma - Tanzania

Centro per bambini celebrosi - costruzione del muro di cinta - spesa prevista \$ 50.000.

Ibadan - Nigeria

Quarta rata del nuovo convento per i giovani Cappuccini nigeriani \$70.000.

Se vuoi aiutarci per questi o per altri Progetti puoi utilizzare il bollettino postale allegato (c/c/p 19395508 Missioni Estere dei Cappuccini - via Diaz, 15 - 59100 Prato)

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - Fax 0574.445594

C/C/P 19395508

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze, autorizzaz. Trib. Fi. n° 1585 del 22-1-1994

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato